



***Kaumatua,* la forza saggia dei nonni solidali**

servizi di **Francesco Chiavarini**

L'idea è semplice quanto geniale: mettere a disposizione della comunità l'esperienza e il sapere dei tanti adulti maturi. Ma serve un cambio di mentalità. E politiche più incisive sui giovani

► «Alla mia età, posso permettermi il lusso di accettare solo i servizi che mi piacciono e di dedicare il tempo che mi avanza a insegnare qualcosa ai più giovani», spiega Giovanni Mocchi che a 65 anni, dopo aver girato il mondo con la sua macchina fotografica, ora una volta alla settimana fa il bibliotecario all'istituto comprensivo Trilussa a Quarto Oggiaro, periferia nord di Milano.

«Navigando in rete, ho saputo che nella scuola del mio quartiere cercavano aiuto e ho risposto all'annuncio. Mi hanno richiamato immediatamente: la settimana dopo, stavo già riordinando i volumi. In poco tempo abbiamo reso l'ambiente accogliente, posando un bel pavimento in legno. Ora mi riempie di gioia vedere che i ragazzini mi restituiscono i libri presi a prestito senza nemmeno una pa-

IL COMMENTO

Lo spot con la rottamazione del nonno: «Tanti gli stereotipi ancora da superare»

► «Nell'era della longevità, siamo, paradossalmente, più giovanilisti che mai e continuiamo ad avere forti pregiudizi nei confronti di tutto ciò che riguarda l'invecchiamento. Ne è un esempio il recente spot della Panda che promuove la super-rottamazione. Fabio Rovazzi, il cantante idolo dei giovanissimi, nei panni di capo banda, spiega ad un gruppo di rapinatori sconclusionati un piano per mettere a segno il "colpo grosso". Della squadra fa parte anche una nonna alla quale viene assegnato il compito di creare un diversivo che distraiga i poliziotti: dovrà attraversare lentamente la strada con un deambulatore, costringendoli a rallentare. Già questo particolare tradisce una visione stereotipata della vecchiaia, ma lo spot peggiora terminando con una voce da vecchietta, quindi della nonna, che chiede se si può "rottamare anche il nonno". Gli adulti più maturi, nonni o non nonni che siano, possono essere (molti di loro lo sono già) una risorsa per la collettività. Se continuiamo a rappresentarli come "adulti diminuiti" però, faremo molta fatica ad attivarne le potenzialità. Se sdoganiamo la rottamazione degli anziani, anche se è per fare una battuta, rischiamo di alimentare un conflitto inter-generazionale che avrebbe invece bisogno di essere convertito in collaborazione, rispetto reciproco, scambio di esperienze e punti di vista. Siamo entrati nell'era denominata dell'*homo centenarius*: credo sia tempo di rivedere il costruito sociale dell'invecchiamento e affrontare in modo più moderno le necessità dei cosiddetti super-vecchi. Il fatto che nessuno (che mi risulti) sia insorto vedendo lo spot è un indice di quanto siano radicati i pregiudizi legati all'età e, quindi, di quanto lavoro ancora ci sia da fare».

Odile Robotti fondatrice di *Kaumatua*

L'Italia è tra i Paesi al mondo in cui i nonni passano più tempo con i loro nipoti. Il familismo, tipico delle società mediterranee, di per sé è una risorsa

gina sgualcita o scarabocchiata: penso che qualcosa della cura e dell'impegno con cui abbiamo lavorato siano giunti anche a loro».

Roberta, nonna di tutti

Anche Roberta Clerici ha saputo dell'iniziativa surfando nel web. Cinquantasette anni, 3 figli e un nipote, a Roberta i libri piace non solo archivarli ma, nel caso, anche suggerirli. Lei ama anche interpretarli. Così quando capita, forse meno spesso di quanto vorrebbe, legge ad alta voce agli alunni della scuola le storie che vi sono racchiuse. «All'inizio i ragazzini erano un po' disorientati: mi domandavano se ero una maestra. Io rispondevo che ero soltanto una nonna e mi sono accorta che funzionava: in questo quartiere a forte immigrazione, molti ragazzini i nonni li hanno lasciati nei Paesi di origine e forse ne sentono la mancanza». Giovanni e Roberta sono due *Kau-*



Kaumatua è una parola della lingua maori con la quale gli aborigeni della Nuova Zelanda indicano gli anziani depositari della saggezza degli antenati. Il termine è anche il nome di una piattaforma on line, dedicata ad adulti maturi, che hanno tempo ed energie da dedicare ai più giovani

matua, membri cioè della prima community di nonni solidali, nata a Milano, alla fine di novembre.

Kaumatua è una parola della lingua maori con la quale le tribù aborigene della Nuova Zelanda indicano gli anziani depositari della saggezza secolare degli antenati. Il termine, indubbiamente esotico anche se non proprio facile a pronunciarsi, è anche il nome di una piattaforma on line, dedicata a cosiddetti adulti maturi, che hanno tempo ed energie da dedicare ai più giovani.

L'idea è venuta a Odile Robotti, già fondatrice 10 anni fa di *Milano Altruista*, la non profit replicata in molte altre città italiane che ha sdoganato il concetto di volontariato flessibile. «Volevamo creare un luogo dove l'esperienza, le capacità e il tempo libero di chi è prossimo alla pensione o che ci è già andato potessero incontrarsi con le richieste di conoscenza, cu-

ra, accudimento delle nuove generazioni. E abbiamo pensato che la rete fosse lo strumento più congeniale, come lo è stato in questi anni per *Milano Altruista*», spiega.

Aiutare fa bene

Il sito *kaumatua.org* ordina per giorno, tipologia, destinatari, fascia oraria e organizzazione, le attività di volontariato a favore dei giovani, proposte dalle associazioni presenti in città alle persone più avanti nell'età. Una volta individuata l'attività che si preferisce in base alle proprie attitudini e disponibilità, ci si può candidare. Dopo avere compilato un questionario *on line* inserendo pochi ed essenziali dati, si viene contattati dallo staff che gestisce il sito e ci si può immediatamente rendere utili, sentendosi liberi di provare più esperienze, senza dover sposare nessuna organizzazione o causa.

Le forme con cui esprimere la propria generosità sono le più diverse. Oltre che aiutare le maestre a riorganizzare la biblioteca scolastica è possibile, nell'arco di una sola settimana, prendersi cura di un bambino in ospedale, dedicarsi a piccoli lavori di giardinaggio e bricolage in un centro diurno per ragazzi down. E se si hanno le competenze, c'è persino la possibilità di insegnare i trucchi del mestiere ai ragazzi di un corso professionale per parrucchieri.

La piattaforma, non soltanto orienta i potenziali *Kaumatua* verso le opportunità di lavoro volontario, ma fa anche il contrario: aiuta scuole, associazioni, onlus a trovare l'adulto maturo disponibile a donare un po' del proprio tempo, il *Kaumatua* per l'appunto, grazie ad una banca dati accessibile agli enti registrati dove vengono caricati i profili dei candidati a svolgere le attività di volontariato.

Inoltre il raggio di azione non si limita ai confini del terzo settore. Grazie ad un accordo con un incubatore d'impresa come *Talent Garden*, *Kaumatua* indirizza verso le *start up* di giovani i professionisti in uscita dal mondo del lavoro candidandoli come consulenti pro-bono. Dietro a questa inizia-



DOSSIER

tiva, c'è un obiettivo molto ambizioso. I *Kaumatuā* non vogliono essere soltanto volontari ma aspirano a diventare anche gli attivisti di un movimento.

«Sì, certo, la nostra mission è cambiare la percezione della vecchiaia – conclude Robotti –. Nell'era della longevità, è come se fossimo diventati tutti giovanilisti. Prigionieri di uno stereotipo negativo, gli adulti maturi reagiscono scimmiettando i ragazzini, modificando l'aspetto fisico con botox e jeans strappati fin che possono mascherare gli effetti del tempo per poi precipitare nella depressione quando il camuffamento non regge più. Dobbiamo reagire a questa deriva, aiutando gli adulti maturi a sprigionare tutto il loro potenziale benefico a favore dei giovani». ♥



Se l'Italia ha retto alla crisi, lo si è dovuto ai nonni che hanno con le loro pensioni sovvenzionato i figli che perdevano o non trovavano lavoro

«La vecchiaia non è negativa: gli anziani sono una risorsa vera»

La speranza di vita in Italia è di 82,4 anni, in netta ascesa. Oggi esiste una generazione anziana in buona salute che può dare tanto alla comunità

► **La popolazione italiana vive molto a lungo: la speranza di vita alla nascita è di 83,4 anni, in netta ascesa rispetto al 2015, quando era di 82,7 anni. In Europa siamo secondi solo alla Spagna (83,5) e precediamo Paesi come Francia, Svezia, Austria, Olanda. In Germania l'aspettativa di vita – 81 anni – è di ben 2,4 anni minore della nostra.** Nel mondo, oltre alla Spagna, ci supera solo il Giappone, con un'aspettativa di vita di 84 anni. Noi consideriamo l'allungamento della vita media in genere come un problema. Ma ci sono studiosi che non la pensano così. Come ad esempio il professor Francesco Morace, sociologo e saggista, fondatore dell'istituto di ricerca *Future Concept Lab* e ideatore del Festival della Crescita.

Professore, l'invecchiamento della popolazione è una buona o una cattiva notizia?

Io suggerisco di smettere di pensare che sia solo una cattiva notizia.

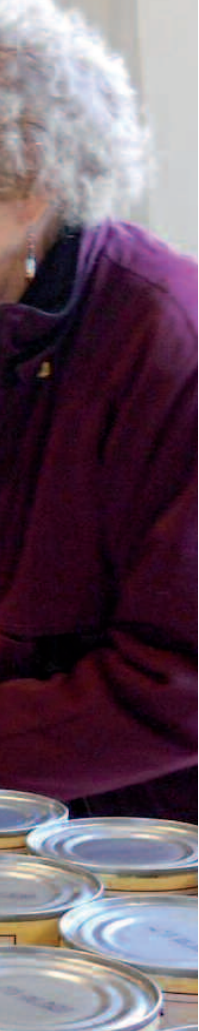
Abbiamo una percezione della vecchiaia in termini solo negativi e questo, proprio in un Paese come l'Italia, ci imprigiona in una visione improduttiva e autolesionista. Dovremmo cambiare punto di vista.

Vale a dire?

Le persone nate nell'immediato dopoguerra, i figli del boom economico, e che oggi sono uscite dal mondo del lavoro o stanno per farlo, sono una delle generazioni più fortunate: hanno beneficiato di un periodo di pace e prosperità che quelli venuti immediatamente dopo non hanno conosciuto. Inoltre hanno potuto godere di un welfare piuttosto generoso che ha premesso loro di curarsi e tenersi in forma. Il risultato è che hanno guadagnato rispetto ai loro padri 10 anni di vita che normalmente sono anni di buona salute. Possiamo chiedere di restituirli alla società.

Non lo stanno già facendo?

Lo stanno facendo a vantaggio dei loro congiunti. L'Italia è tra i Paesi al mondo in cui i nonni passano



Popolazione sempre più anziana: In Italia due over 65 per ogni under 14

► Se l'allungamento della vita media è una buona notizia, non lo è l'invecchiamento della popolazione. Sono due gli indici che la misurano. L'indice di vecchiaia, vale a dire il rapporto tra la popolazione over 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100. Questo dato nel 2017 era di 165,3. Era 157,7 nel 2015 e 163,4 nel 2016. Cosa significa? Brutalmente, che ci sono molti più anziani che giovani e che questo sbilanciamento è in continua crescita. La situazione nel mondo presenta differenze impressionanti. Ci sono Paesi con due over 65, o quasi, per ogni under 14 (Giappone, Italia, Germania), ce ne sono altri in cui gli anziani sono meno della metà dei giovani. L'indice di dipendenza, invece, è il rapporto tra popolazione over 65 e popolazione in età lavorativa, cioè tra i 15 e



I DATI

i 64 anni. Si esprime ponendo a 100 la quota degli adulti in età lavorativa. Anche qui, più è alto il dato, peggio è.

I risultati sono per noi sconcertanti: ogni 100 persone in età lavorativa ci sono in Italia 34,8 persone oltre i 65 anni. Si tratta del dato peggiore d'Europa (29,9 è il dato medio europeo). I Paesi dove questo rapporto è migliore sono Lussemburgo (20,5), Irlanda (20,7) e Slovacchia (21,5).

Secondo l'Istat, la regione più vecchia d'Italia è la Liguria (indice di vecchiaia di 249,8 e indice di dipendenza di 47), seguita da Friuli Venezia Giulia, Molise e Toscana. L'indice di vecchiaia e di dipendenza più bassi si riscontrano in Campania, seguita dalla provincia di Bolzano e Sicilia. Sia l'indice di vecchiaia che l'indice di dipendenza mettono in luce che il problema non è che si vive più a lungo, ma lo squilibrio tra le classi di età, dovuto al calo demografico, cioè al fatto che si fanno meno figli.

In Italia il tasso di fecondità è di 1,34 figli per donna. Il dato ha toccato il minimo storico (1,19) nel 1995 per poi risalire fino all'1,46 del 2010. Da allora, la discesa è costante e inesorabile.

Il nostro è il dato più basso d'Europa, che condividiamo con la Spagna. Poco sopra gli altri Paesi dell'Europa mediterranea – Portogallo, Malta, Cipro, Grecia. Il Paese europeo con il tasso di fecondità più alto è la Francia, con 1,92 figli per donna.



L'INTERVISTA

più tempo con i loro nipoti. Il familismo, tipico delle società mediterranee, quando è amorale si trasforma in una zavorra, ma di per sé è una risorsa. D'altro canto è risaputo che se l'Italia ha retto alla crisi, lo si è dovuto ai nonni che hanno con le loro pensioni sovvenzionato i figli che perdevano o non trovavano lavoro. La sfida ora è trasferire il dividendo della longevità dall'ambito esclusivamente familiare a quello sociale.

Indirizzandolo verso il volontariato ad esempio?

Perché no? Sono convinto che la maggior parte delle persone in pensione o vicine alla pensione vorrebbe dedicare una po' di tempo alle generazioni più giovani, anche al di fuori della propria famiglia e vi rinuncia perché non trova una vera opportunità per farlo. È un peccato per loro e per il Paese. Di fatto, l'età ha perso buona parte del suo valore predittivo e prescrittivo, cioè serve sempre meno a prevedere né a dettare degli standard di comportamento. Una ses-



L'Italia è tra i Paesi al mondo in cui i nonni passano più tempo con i loro nipoti. Il familismo quando è amorale si trasforma in una zavorra, ma di per sé è una risorsa. D'altro canto è risaputo che se l'Italia ha retto alla crisi, lo si è dovuto ai nonni che con le pensioni hanno sovvenzionato i figli che perdevano o non trovavano lavoro

santenne oggi può vivere da quarantenne o da settantenne e anche, a seconda dei momenti, alternare entrambe le cose. Ognuno di noi ha molte identità (quella professionale, genitoriale, legata ad interessi, passioni e hobby), e può succedere di "avere età differenti" a seconda dell'identità che viviamo in quel momento (lavoro, famiglia, amici, interessi...).

In realtà, professore, proprio la riforma della legge Fornero sulle pensioni, sembra andare in senso contrario a questo ragionamento...

La metà dei bambini italiani che oggi hanno 10 anni ne vivrà 104. E non siamo nemmeno i più longevi: si prevede che metà dei piccoli coetanei giapponesi raggiungerà i 107 anni di età. Non per niente si parla di *homo centenarius*, evoluzione dell'*homo sapiens*, caratterizzato da una longevità senza precedenti. Una buona notizia, sembrerebbe. Invece l'allungamento dell'aspettativa di vita suscita sentimenti contrastati nella maggior

parte delle persone. La longevità ci piace per noi, per i nostri cari e per gli amici, ma ci spaventa a livello di società. Ci si domanda con ansia chi si occuperà di tutti questi anziani, chi pagherà le loro pensioni e le loro cure mediche. Questa preoccupazione nasconde un'ipotesi: quella di considerare le persone sopra l'età pensionabile come "prenditori netti" che consumano le risorse della società, senza produrre nulla, sottraendole ad altri gruppi demografici.

Una visione superata e controproducente...

Il costrutto sociale dell'invecchiamento non è più fedele alla realtà perché è rimasto lo stesso nonostante importanti cambiamenti negli stili e nelle aspettative di vita. Purtroppo se non facciamo qualcosa per aggiornarlo rischia di condizionare in modo negativo gli ultrasessantenni. Questo genere di profezie negative hanno una antipatica capacità: quella di autoavverarsi. Prima ce ne liberiamo, meglio è».